

Scuola Normale Superiore di Pisa

Comune di Gibellina

CESDAE
Centro Studi e Documentazione sull' Area Elima
- Gibellina -

TERZE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL' AREA ELIMA

(Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)

ATTI

I

Pisa - Gibellina 2000

ISBN 88-7642-088-6

PRESENTAZIONE

Le *Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* si sono svolte, dal 23 al 26 ottobre 1997, a Gibellina, Erice e Contessa Entellina e hanno visto ancora una volta quell'ampia e qualificata partecipazione di studiosi di diversi ambiti disciplinari che hanno assicurato il successo delle due prime edizioni di questi incontri. Gli appuntamenti triennali organizzati dal Centro di Studi e Documentazione sull'Area Elima (CESDAE), nato grazie alla feconda collaborazione fra il Comune di Gibellina e il Laboratorio di Topografia Storico-Archeologica del Mondo Antico della Scuola Normale Superiore di Pisa, sono così diventati la sede istituzionale di comunicazione e di confronto sui problemi storici e archeologici dell'area elima, e più in generale della Sicilia Occidentale.

Tale risultato non sarebbe stato possibile senza il contributo e il sostegno finanziario di vari enti e senza la dedizione di un gran numero di persone. Il mio più sentito ringraziamento va in primo luogo a chi ha reso materialmente possibile lo svolgimento di queste *Giornate*: al prof. Antonino Zichichi e al dr. Alberto Gabrieli, rispettivamente direttore e segretario della Fondazione e Centro di Cultura Scientifica "Ettore Majorana" di Erice, al sindaco di Gibellina prof. Giovanni Navarra, al sindaco di Contessa Entellina dr. Antonino Lala. Sia qui ringraziata anche la Scuola Normale Superiore per il sostegno finanziario che ha dato alla loro realizzazione. Ricordo infine che noi tutti abbiamo contratto un grosso debito di gratitudine con il prof. Vincenzo Adamo, segretario del CESDAE, il cui costante impegno è una solida garanzia per la continuazione e il successo delle attività del Centro.

Il personale del Laboratorio di Topografia della Scuola Normale si è come sempre prodigato senza risparmio per la buona riuscita di questa iniziativa: un caloroso grazie ad Alessandro Corretti, Michela Gargini, Bruno Garozzo, Mariella Gulletta per l'impegnativo lavoro svolto in qualità di membri della Segreteria del Convegno, e a Cesare Cassanelli per il contributo fornito alla

redazione di questi volumi. Dobbiamo ancora alla cura e alla dedizione di Alessandro Corretti se gli Atti di queste *Terze Giornate* vedono la luce prima delle *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, che si terranno presso il Centro "Ettore Majorana" di Erice dal 4 al 7 dicembre 2000.

Nel licenziare queste pagine, il ricordo di chi scrive va, con gratitudine e commozione, al Maestro di umanità e di libertà, Giuseppe Nenci, che questo Centro ha fondato e diretto fino alla sua improvvisa scomparsa e che con il suo entusiasmo, la sua capacità organizzativa, la sua illuminata e infaticabile attività di studio e di ricerca ha dato il primo, decisivo impulso ai progetti e alle iniziative di cui le *Giornate* sono il coronamento. Sono certo di interpretare i sentimenti di tutti i partecipanti a questo Convegno nel dedicare queste pagine alla sua memoria.

Il Direttore del CESDAE
Ugo Fantasia

Pisa, 27 marzo 2000.

LE ΘΥΣΙΑΙ DEI SEGESTANI
SULLA TOMBA DI FILIPPO DI BUTACIDE (HDT., 5, 47)
ALLA LUCE DELLA 'LEX SACRA' SELINUNTINA

FLAVIA FRISONE

Vicende di un mondo lontano in Hdt. 5, 46-47: lontano, più che nel tempo, per il contesto in cui si muovono le azioni, per il loro scenario siciliano quasi *in partibus infidelium*.

Il fragile equilibrio che aveva permesso allo spartano Dorieo di tentare di stabilirsi nella regione ericina si spezza. La reazione, forse intempestiva, dei Segestani e dei Fenici travolge i nuovi arrivati, benché siano uomini determinati, esperti nell'arte della guerra. La morte inghiotte il principe agide e quasi tutti gli altri capi dell'impresa, coloro che lo avevano accompagnato in qualità di συγκτίσται. Tessalo, Parebate, Celea: Erodoto accenna al nome di alcuni. E ancora, Eurileonte: unico di costoro, ricorda lo storico, a sopravvivere alla disfatta. Un altro nome – forse – quello dello Spartiate Atenodoro, lo abbiamo da Pausania (3, 16, 4)¹.

Ma, se le nostre fonti trascorrono veloci sui compagni di Dorieo e sulla loro tragica fine, lo spazio di un breve ricordo, quasi la traccia di una storia, si sofferma su Filippo, figlio di Butacide, crotoniate.

1) il protagonista: nobile e bello, ricco e famoso, ambizioso. Di quest'uomo abbiamo, tutto sommato, un ritratto più dettagliato e personale di quanto non tocchi in genere ai comprimari della storia antica. Dalle rapide pennellate di Erodoto – e grazie al penetrante approfondimento che vi ha dedicato M. Giangiulio nel suo libro su Crotona arcaica² – la sua immagine appare quella un ἀγαθός dotato di prestigio panellenico, di cospicue ricchezze, di una rete di contatti personali e familiari a largo raggio che ben si

inquadra nello stile di vita delle aristocrazie greche arcaiche. In particolare, potremmo anzi dire, di quella aristocrazia italiota i cui tratti sono stati altrove giustamente detti quasi «principeschi» e di quella crotoniate le cui caratteristiche ci sono esemplificate anche dalle figure illustri di altri olimpionici quali Milone o Faillo³.

Il grande prestigio di cui godevano i vincitori di Olimpia⁴ si arricchisce, nel caso di Filippo, di un fascino personale che lo vantava – ci dice Erodoto – il più bello degli Elleni del suo tempo (con tutto quel che di ‘ideale’ e di ‘ideologico’ implica la bellezza di un vincitore olimpico).

L’esilio, che si era procurato allacciando un’alleanza matrimoniale con il tiranno di Sibari e lasciando sospettare progetti di potere personale⁵, non aveva fatto di lui un avventuriero in balia degli eventi⁶. Era infatti in grado di mettere al seguito di Dorieo una sua «personale» trireme e un suo proprio contingente di uomini⁷, conservando con ciò, forse, uno spazio di maggiore autonomia rispetto agli altri componenti la spedizione⁸.

E merita ancora di essere sottolineato il fatto che, per il suo rango e per il suo prestigio, Filippo può e sa muoversi in quel sistema di relazioni ‘personali’ in cui trova concreta espressione la c.d. «solidarietà ideale e politica fra aristocratici»⁹. Un tessuto di rapporti che conosce anche significative aperture verso le *élites* anelleniche, come proprio l’esperienza crotoniate sembra esemplificare in maniera brillante¹⁰.

2) il culto: Questo dunque il personaggio in onore del quale i Segestani avrebbero dato luogo ad un «culto eroico»: «...διὰ δὲ τὸ ἑωυτοῦ κάλλος ἠνεΐκατο παρὰ Ἑγεσταίων τὰ οὐδεὶς ἄλλος· ἐπὶ γὰρ τοῦ τάφου αὐτοῦ ἠρώιον ἰδρυσάμενοι θυσίησι αὐτὸν ἰλάσκονται.» (Hdt., 5, 47, 2).

È stato già osservato come fra questo culto e la testimonianza erodotea agisca il ‘filtro’ di fonti intermedie¹¹. Da ciò può forse dipendere il fatto che lo storico accenni alle forme di questi onori eroici con una terminologia abbastanza ricorrente nel suo testo: quasi a dire un ‘nesso formulare’, se il termine non evocasse lo spettro di spinosissimi problemi. Essa è, infatti, tanto generica da abbracciare il culto dell’oro sacro da parte dei re Sciti; un culto

dalle implicazioni propiziatriche degli Egineti per due statue lignee sottratte agli Epidauri; la devozione di Creso per Apollo; i culti istituiti *post eventum* da Ateniesi e Delfii in onore rispettivamente di Pan e dei Venti¹². Oltre che, appunto, il culto eroico di Filippo.

Certo, nella prospettiva greca sui fatti, gli onori resi al crotoniate non sembrano aver nulla di enigmatico. Le fonti non sono affatto avare di notizie intorno all'eroizzazione di atleti vittoriosi. Accanto ad esse si colloca, inoltre, una serie abbastanza nutrita di testimonianze relative a forme di culto concesso a combattenti nemici o avversari, sia da città greche che barbare, di solito in seguito a qualche calamità e grazie all'intervento di un oracolo. Erodoto è particolarmente ricco di simili informazioni¹³.

Spesso, in tali testimonianze, lo schema narrativo nemico/avversario-oracolo-culto, sia esso utilizzato come *topos* storiografico o come mitologema¹⁴, pone in ombra le cause concrete di volta in volta differenti dell'instaurarsi del culto: ad esempio il mutare delle condizioni politiche che consiglia l'istituzione di onori postumi a un personaggio.

Rispetto a questa tipologia, cui viene frequentemente accostato¹⁵, il racconto erodoteo relativo al culto dei Segestani presenta alcuni elementi non secondari di anomalia¹⁶. Manca ad esempio l'aspetto di *avenging hero* (per predere in prestito il modello di Fontenrose) che si collega in genere a manifestazioni concrete del *miasma* causato dalla morte dell'eroe. I Segestani non si sono resi responsabili dell'assassinio di Filippo¹⁷, né di una sua morte ignominiosa o dello scempio del suo cadavere¹⁸: per Erodoto egli cade con gli altri in battaglia.

Così pure è assente l'oracolo, che frequentemente in simili casi costituisce il discrimine degli avvenimenti e il fattore di riconciliazione dell'ordine positivo attraverso l'istituzione del culto. Al contrario la costruzione di uno *heroon* sulla tomba di Filippo e i sacrifici in suo onore, trovano una spiegazione 'razionale' e 'oggettiva' nella bellezza di Filippo, quasi che questa appartenesse a un codice universale dei valori¹⁹.

L'associazione fra eccezionale prestanza fisica di un personaggio e gli onori eroici tributatigli ha, in particolare, fatto sì che

venisse evocato per il caso segestano il parallelo di un altro passo erodoteo in cui si accenna al culto eroico concesso da una *polis* greca della Calcidica, Acanto, al persiano Artaceo, alto dignitario al seguito di Serse nella sua spedizione contro la Grecia²⁰. Sebbene di quel personaggio siano innegabilmente ricordate le prodigiosa statura e la voce possente, tale confronto non risulta del tutto convincente e credo anzi possa essere fuorviante, almeno nella misura in cui porta a trascurare il diverso contesto e le differenti ragioni del culto, esplicitamente indicate nell'uno come nell'altro caso.

In quell'episodio infatti a straordinaria statura e la voce possente del Persiano, che Erodoto pone in evidenza, vengono mostrati come elementi tali – insieme, ma probabilmente in subordine alla nobiltà del lignaggio – da spiegare il suo prestigio alla corte di Serse. Esso rende poi ragione della vastità del cordoglio e della grandiosa pompa delle sue esequie, la cui la solennità è sottolineata dal tono 'omerizzante' scelto dallo storico per descriverli²¹. Appare chiaro tuttavia che l'istituzione dei sacrifici rituali in onore di Artaceo da parte dei cittadini di Acanto dipende dall'ordine di un oracolo, forse in qualche modo connesso anche all'incarico da questi ricoperto, ma dietro il quale è verosimile intravedere motivi di opportunità politica e un atteggiamento filo-persiano degli Acantii, se non dell'oracolo stesso²².

La bellezza, la statura, la voce tonante sono fattori che non di rado in Erodoto²³ contribuiscono a sottolineare il prestigio dei personaggi, greci o barbari che siano. Ed è certo verosimile che particolari doti di prestantza o di bellezza fisica godessero di speciale apprezzamento in molte società arcaiche. Ma esiste, nello stesso tempo, una specificità ellenica nella creazione di τόποι/valori come quello 'omerico' o 'tirtaico' della bellezza del guerriero valorosamente caduto ovvero quello arcaico di καλοκαγαθία²⁴. Esiste una prospettiva particolarissima e tutta greca per la quale può risultare «degno di essere visto per altezza e bellezza»²⁵ il cadavere del valoroso e nobile Masistio caduto mentre guidava all'assalto la cavalleria persiana. Un cadavere coperto di ferite, sconciato da un colpo mortale in pieno volto, per

il possesso del quale si lotta furiosamente come per un eroe iliadico e che, come un eroe iliadico, i Greci accorrono ad ammirare, qualcuno perfino abbandonando i ranghi.

Osservando quanto frequentemente questi stilemi operino nel tessuto vivo del testo erodoteo, e come contribuiscano accentuarne il carattere, ci accorgeremo, dunque, di quanto anche nel nostro caso siamo ancora al di qua dello «specchio di Erodoto», all'interno di una percezione e di una rappresentazione dei valori che è essenzialmente greca.

Eppure la comunità dei Segestani, cui è attribuita l'iniziativa del culto, non è una *polis* ellenica ma una città elima i cui costumi religiosi ci sono per larga parte ignoti. Sebbene essa lasci ipotizzare una spiccata e precoce attenzione per il mondo ellenico più prossimo, mostra al contempo una notevole capacità dialettica nei confronti della cultura greca, tale da farci mantenere almeno il dubbio metodico che questa diversità significhi qualcosa ed essere Elimo alla fine del VI sec. a. C. non significhi esattamente pensare e sentire come un Greco. Ed è, questa, una difficoltà che non si può risolvere semplicemente con il richiamo della critica all'«ellenizzazione» dei Segestani stessi²⁶, perché un'ellenizzazione dei Segestani fatta di segni grafici come di ceramiche, di monete come di templi, non è che il nome 'ellenocentrico' di una dinamica storica, dell'osmosi di oggetti, di tecniche, di codici culturali fra Segesta, gli Elimi e i loro vicini, in particolare greci. È un rapporto a più voci che ha almeno due referenti, entrambi soggetti.

Questa prospettiva è invece mancata perfino ai tentativi di leggere la testimonianza erodotea in una chiave esclusivamente 'indigena', scorgendo in essa un riflesso del patrimonio mitico-religioso genuinamente elimo di Segesta. Così è, ad esempio, nel caso dell'ipotesi del Ciaceri²⁷ che il patronimico di Filippo, ΒΟΥΤΑΚΙΔΗΣ, abbia dato luogo all'assimilazione con un personaggio della mitologia locale (Bouta l'eroe che, unendosi ad Afrodite, genera Eryx²⁸). Nulla ci permette di distinguere se la manifestazione culturale segestana documenti l'assimilazione in ambito anellenico di caratteri mitici e personaggi eroici di ascen-

denza ellenica o se si tratti dell'*interpretatio* greca di un culto segestano, raccolta e fatta sua da Erodoto²⁹.

L'essermi anch'io cimentata in acrobazie di questo genere, mi porta tuttavia a ritenere che le possibilità lasciate all'interpretazione abbiano, da questo punto di vista, margini effettivamente troppo ridotti (rispetto allo spazio lasciato alla 'divinazione'). È dunque sul versante ellenico della questione che credo occorra ritornare per scorgere qualche spiraglio.

E sul versante ellenico, da un'altra fonte, scopriamo che il crotoniate Filippo non fu il solo dei compagni di Dorieo ad ottenere onori postumi e, forse, uno *heroon*. È Pausania a ricordarlo, in un passaggio del terzo libro, sicuramente corrotto e dall'esegesi piuttosto tormentata, ma che precede immediatamente un passo riferito sicuramente a Dorieo³⁰. Qui si accenna cursoriamente a un santuario eroico o forse soltanto alla tomba per uno o più compagni del principe spartano³¹.

La collocazione del monumento, in una zona di Sparta fitta di edifici sepolcrali e *heroa* legati a culti pubblici, rende concorde la critica sul forte valore 'politico' di tale sepoltura e degli onori ad essa connessi. La stretta associazione con lo *heroon* di Chilone, fiero avversario di Anassandrida, padre di Dorieo, sottolineerebbe tali implicazioni, sia sul piano della politica interna spartana, sia su quello panellenico. In quest'ultimo contesto, come osserva giustamente M. Nafissi³², diversi fattori possono aver pesato in favore di un rimpatrio dei caduti e/o della concessione di onori funebri a Sparta: non ultime, qualche tempo dopo gli eventi, le accuse di Gelone agli Spartani per aver trascurato di vendicare Dorieo³³. Ciò vale sia che si pensi a un sepolcro collettivo³⁴, sia che si riconosca nel testo di Pausania il riferimento a un monumento individuale, legato a forme di culto e di propaganda familiare.

In questa chiave è probabile che si possa spiegare anche il sepolcro e lo *heroon* in onore di Filippo. Non mi sembra infatti che vi sia ragione di negare credito alla notizia di Erodoto, trasformando l'interpretazione di una testimonianza storica in un problema storiografico³⁵. Se è vero, infatti, che lo storico di Alicarnasso con

tutta probabilità non ebbe mai modo di vedere il sepolcro eretto dai Segestani al Crotoniate, l'esistenza di un simile monumento non è, in sé, un fatto inverosimile nel quadro della documentazione attualmente disponibile in quest'area della Sicilia³⁶.

Così, se la prima domanda cui dare risposta in questa indagine è perché venne edificato, da parte dei Segestani, il monumento funebre per Filippo, la spiegazione può essere ricercata nell'ambito dei valori e del complesso sistema di reciproci favori e contro-favori che caratterizzano le relazioni fra *élites* nel mondo antico. Il sepolcro in terra straniera e lo spiccato carattere individuale degli onori funebri sembrano cioè inscrivere il rituale di cui ci è testimone Erodoto in una iniziativa a carattere privato e familiare, forse frutto di quelle forme di solidarietà fra gruppi aristocratici.

Filippo di Butacide vide sorgere la *polis* dal nome di Eracle che la spedizione dello Spartiate era destinata a stabilire sull'estremo lembo nordoccidentale della Sicilia. Ebbe modo di assistere al suo rapido fiorire e di prendere parte alla sua crescita che suscitò «l'invidia» e quindi l'aggressiva reazione dei vicini³⁷. Quale sia stata la durata dell'«Eraclea di Dorieo» è argomento ancora dibattuto dalla critica storica³⁸. Ma in quest'arco di tempo, per quanto relativamente breve, Filippo, che in essa rivestiva l'alto onore di co-fondatore, ebbe di certo il modo e, probabilmente, tutto l'interesse a intrecciare relazioni con le famiglie potenti della regione. Il che non significa necessariamente soltanto aristocrazie selinuntine, imeresi o agrigentine, ma anche fenicio-puniche e segestane³⁹. Questi legami personali di amicizia e alleanza con altri aristocratici di necessità sarebbero stati inquadrati in quelle forme ritualizzate che creavano fra i contraenti obblighi di natura morale e religiosa tali da oltrepassare i limiti dell'appartenenza etnica⁴⁰. Fra questi obblighi era, fra i primi, quello di seppellire e rendere i dovuti onori allo *xenos* defunto⁴¹.

Proprio in base a tali consuetudini, rivestite di un alone di sacralità, Filippo avrebbe potuto ottenere un articolato monumento funebre, ma fors'anche soltanto il *tymbos* e la stele iscritta, luogo della glorificazione dell'aristocratico defunto, della sua

arete di guerriero e di atleta, dello splendore di quella bellezza per la quale brillava fra i coetanei di tutta la Grecia⁴². Fissata in tale *antidoron* caratteristico dell'ideologia funeraria dell'aristocrazia greca arcaica, la memoria di tali virtù può essersi cristallizzata e può essere passata alle fonti di Erodoto⁴³.

Non mi sembra invece che si possa del seguire la strada percorsa, a questo proposito, dal Mele⁴⁴. Lo studioso, di recente, ha mostrato di considerare lo *heroon* e il culto per Filippo come una forma di omaggio reso dai Segestani al mito dell'eccellente complessione fisica costituzione e del primato dell'aristocrazia crotoniate, rappresentata in primo luogo dagli olimpionici. Si tratterebbe di un tentativo di ingraziarsi la *polis* italiota, da parte degli Elimi di Segesta, da collocarsi subito dopo la vittoria su Sibari e il rafforzamento dell'egemonia crotoniate. Ma una tale attenzione di Segesta alle vicende della grecità italiota – che in questi termini è, a mio avviso, piuttosto difficile da supporre in quella fase cronologica – avrebbe consentito alla città elima una formula diplomaticamente più felice per avvicinare Crotona. Appare quanto mai inopportuno, infatti, che il *medium* prescelto sia un esule, un personaggio compromesso con i Sibariti e politicamente tanto pericoloso agli occhi dell'aristocrazia crotoniate da non riuscire a riabilitarsi neppure dopo la vittoria sulla *polis* nemica, ottenuta forse anche grazie a quell'alleato spartano che per suo tramite era intervenuto in favore di Crotona⁴⁵. Questa prospettiva inoltre, presuppone nei Segestani, un'integrazione profonda – per dir così interna e organica – alle prospettive e ai codici dell'autorappresentazione ideologica crotoniate oltre che ai 'canali' della sua propaganda. Ancora una volta un ellenocentrismo troppo marcato per non essere sospetto.

Ma come spiegare i sacrifici con i quali i Segestani si ingraziano l'eroizzato Filippo? A questo proposito è forse da un'altra fonte greca, più prossima al mondo elimo, che può venirci qualche ulteriore chiarimento. Mi riferisco alla *lex sacra*, recentemente pubblicata, proveniente da Selinunte⁴⁶.

Iscritta su una lamina di piombo fissata probabilmente ad un supporto ligneo⁴⁷, la legge sacra viene datata intorno al secondo

venticinquennio del V sec. a. C., approssimativamente negli anni Sessanta del secolo.

Forse, come ha suggerito F. Cordano⁴⁸, esiste la possibilità di un contatto con documenti epigrafici poco più antichi riferibili a Selinunte (la famosa iscrizione di Olimpia), maggiore di quanto non abbiano voluto vedere gli editori. In ogni caso la distanza cronologica fra questo testo e i fatti narrati da Erodoto non sembra – in sé – un ostacolo insormontabile. La tipologia delle manifestazioni culturali indicate e la natura di queste, forme pubbliche e private di riti dalle implicazioni catartiche e funerarie, milita infatti in favore della preesistenza dei νόμοι alla loro codificazione⁴⁹.

È in particolare il rituale illustrato nella colonna B del testo selinuntino a mostrare aspetti interessanti per il nostro caso. In essa, attraverso procedimenti complessi e non del tutto perspicui – che comprenderebbero anche una sorta di θεοξενία, o meglio *daimonoxenia* – sono descritte le modalità di purificazione da un *elasteros*. In quest'ultimo gli editori⁵⁰ hanno riconosciuto uno spirito ostile connesso alla contaminazione e alla punizione degli atti di violenza, in particolare degli spargimenti di sangue. Interessante, in special modo, è la sezione conclusiva di questa seconda colonna, che indica la possibilità di compiere sacrifici all'*elasteros*, specificandone la modalità: gli si sacrifica come per gli dei (il verbo èθύω), ma il sacrificio cruento si svolge secondo la prassi tipica dei rituali eroici e catactonî.

Non intendo 'contaminare' le due fonti suggerendo una diretta combinazione fra il rito erodoteo e quello legato all'iscrizione selinuntina, o addirittura l'origine dell'uno dall'altro. Il rapporto fra i due documenti è, tuttavia, una possibilità che va recuperata all'interno o, meglio, a completamento, di un percorso interpretativo più complesso, come quello che si è qui tentato con l'approfondimento degli elementi forniti dall'inquadramento della notizia, dalla figura del protagonista e dalle forme particolari di questo culto funerario.

In questo senso la presenza del rituale selinuntino può aver rappresentato un riferimento per la creazione per quello segestano.

La presenza di un tale modello sarebbe risultata, anzi, tanto più efficace se la morte di Filippo avesse dovuto configurarsi come ‘colpa’ rispetto agli obblighi di una *φιλία* stabilitasi in base a rapporti personali o familiari come quelli che avevano permesso l’erezione di una tomba - *heroon* per il crotoniate. I rituali, in particolare quelli funerari, rappresentano un importante ambito di rapporto interculturale in quest’area della Sicilia, anche alla luce dei dati emersi dalle più recenti scoperte epigrafiche nell’area ‘elima’⁵¹. E, ciò che più importa, la capacità creativo-adattativa di riplasmare forme rituali di ambiente greco non sorprenderebbe, se inquadrata nelle caratteristiche di vitalità e plasticità della cultura elima.

NOTE

¹ PAUS., 3, 16, 4. La congettura Ἀθηνοδώρου, τῶν ὁμοῦ Δωριεῖ τῷ Ἀναξανδρίδου σταλέντων ἐς Σικελίαν... per emendare la *crux* † ἀθηναίων ῥω†, già presente nell’*exemplar* b del testo di Pausania, si deve a J. N. MADVIG, *Adversaria critica ad scriptores graecos*, Hauniae 1871, I, 706 ed è accolta nella maggior parte delle successive edizioni di Pausania: cf. F. SPIRO, *Stuttgartiae* 1903; W. S. JONES, London 1960; M. H. ROCHA-PEREIRA, Leipzig 1989; D. MUSTI - M. TORELLI, *Pausania. Guida della Grecia. Libro III. La Laconia*, Milano 1991 e vd. la discussione in F. H. HALL, *A Companion to Classical Texts*, Oxford 1913, 197; M. NAFISSI, *La nascita del kosmos. Studi sulla storia e la società di Sparta*, Napoli 1991, 315-317. Così anche J. BÉRARD, *La Magna Grecia*, trad. it., Torino 1963, 253, che però considera erroneamente anche Chilone fra i membri della spedizione di Dorieo. Emendamenti diversi erano presenti già nell’edizione di C. G. SIEBELIS, *Lipsiae* 1922-28: Ἀθηναίω, ἥρωι, τῶν ὁμοῦ Δωριεῖ.... *Contra* E. LOBEL, *Trivialities in Greek History*, CQ, XXI, 1927, 50-51 ritiene altamente improbabile che il passaggio corrotto menzionasse Ateniesi, tanto meno eroizzati (e perciò non ἥρώων ma ἥρίων), e propone a sua volta di leggere in PAUS., 3, 16, 4: Ἀθηνέων

ἡρίων, τῶν ὁμοῦ Δωριεῖ...», riferimento a «perieci di Anthana» nella Tireatide (cf. la menzione in THUC., 5, 41, 2 e STEPH. BYZ., s. v.). In ciò è seguito da G. L. HUXLEY, *Early Sparta*, 1962, 140 n. 552; W. J. FORREST, *Storia di Sparta*, trad. it., Bari 1970, 122; P. CARTLEDGE, *Sparta and Lakonia. A Regional History 1300-362 B.C.*, London 1979, 145-146. T. J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948, 352 e n. 4, segue l'emendamento proposto da H. T. Wade-Gery (Ἀθηναίων ρ': con l'indicazione del numero dei defunti, cento), ritenendo che nel testo di Pausania sia ricordato il sepolcro di alcuni Ateniesi lasciati in ostaggio a Nasso da Pisistrato e liberati dagli Spartani nel breve periodo della loro talassocrazia (517-515 a. C.: HDT., 1, 64 e cf. H. BERVE, *Die Tyrannis bei den Griechen*, München 1967, 597; D. ASHERI, *Erodoto, Storie. Libro I. La Lidia e la Persia*, Milano 1988, 306). Essi avrebbero preso parte alla spedizione di Dorieo e poi sarebbero stati onorati con un *heroon* a Sparta (così pure A. SCHENK VON STAUFFENBERG, *Trinakria*, München-Wien 1963, 152-153). Entrambe le possibilità sembrano valide a I. MALKIN, *Myth and Territory in the Spartan Mediterranean*, London 1997, 193, mentre critici, in particolare con l'interpretazione di Dunbabin, appaiono W. K. PRITCHETT, *The Greek State at War, IV*, Berkeley - Los Angeles - London 1985, 162-163 e A. GRIFFITHS, *Was Kleomenes Mad?*, in P. CARTLEDGE (ed.), *Classical Sparta. Techniques behind her success*, London 1989, 51-78, 63, che conclude sottolineando l'irrisolvibile lacunosità del testo. Altamente ipotetica, per finire, la proposta di E. PAIS, *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, Torino-Palermo 1894, 324 n. 1 che suppone una ricostruzione Καλλίου καὶ Ἀντιχάρου... immaginando che Pausania vedesse a Sparta gli *heroa* dell'indovino iamide Callia e dell'eleonio che, interpretando l'oracolo di Laio, aveva indicato a Dorieo la terra di Erice quale meta della spedizione.

² M. GIANGIULIO, *Ricerche su Crotona arcaica*, Pisa 1989, 103-105; 188-202; 275-76.

³ A. MELE, *Crotona e la sua storia*, ACT XXIII, 1983, Napoli 1984, 26-29 e 45-52; GIANGIULIO, *o. c.*, 200; 292-294.

⁴ HDT., 5, 47, 1. La vittoria sarà stata conseguita nella 65a o nella 66a Olimpiade (520 ovvero 516 a.C.): vd. L. MORETTI, *Olympionikai*, MAL, S. VIII, VIII, 1957, 76, n. 135.

⁵ Un'associazione di cui non sono rari gli esempi nel mondo greco arcaico: vd. per es. Clistene-Megacle (HDT., 6, 130-131) o Cilone-Teagene (THUC., 1, 126). Cf. N. LURAGHI, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia*, Firenze 1994, 256.

⁶ Così invece sembrerebbe pensare L. PARETI, *Dorieo, Pentatlo ed Eracle*, in *Studi siciliani e italiani*, Firenze 1920, 8.

⁷ Caso anche questo non isolato per personaggi di simile rango: cf. l'ateniese Clinia figlio di Alcibiade che partecipò alla battaglia navale dell'Artemisio con duecento uomini e una nave a sue spese (HDT., 8, 19).

⁸ Diversamente DUNBABIN, *o. c.*, 352 e 363 lascia intravedere l'ipotesi che ciascun co-fondatore contribuisse alla spedizione con una nave e un corrispondente contingente di uomini. Vd. anche A. DOMINGUEZ, *La colonización griega en la Sicilia: Griegos, indígenas y Punicos en la Sicilia arcaica. Interación y acculturación*, BAR International Series 549, Oxford 1989 II, 558 e MALKIN, *Myth and Territory... cit.*, 204 n. 45.

⁹ G. HERMAN, *Ritualised Friendship*, Cambridge 1987, 29-30, 34-36 e *passim*.

¹⁰ GIANGIULIO, *o. c.*, 44-45; 188; 226-32; G. DE SENSI SESTITO, *La Calabria in età arcaica e classica*, in AA. VV., *Storia della Calabria antica*, I, 1, 229-303, 238. Sui complessi rapporti e sistemi di interazione fra Crotone e il mondo anellenico più prossimo alla città vd. anche M. GIANGIULIO, *Filottete tra Sibari e Crotone. Osservazioni sulla tradizione letteraria*, in «Épéios et Philoctète en Italie. Données archéologiques et traditions légendaires. Actes du Colloque International du centre de Recherches Archéologiques de l'Université de Lille III. Lille 1987», Cahiers du Centre Jean Bérard, XVI, Naples 1991, 37-53, 52-53. Dinamiche di carattere più generale sono messe in luce già da A. MELE, *Il Pitagorismo e le popolazioni anelleniche d'Italia*, AION (archeol), III, 1981, 61-96.

¹¹ Fonti magnogreche, come suppone già F. JACOBY, s. v. *Herodotos*, RE, Suppl. II (1913), 205-520, 438-439 e ricorda PARETI, *o. c.*, 22 (21 n. 2). O, più precisamente, quelle informazioni di ambiente crotoniate supposte già da PH.-E. LEGRAND, *Hérodote. Histories. Livre V*, Paris 1946; e opportunamente ricondotte al più stretto *entourage* di Filippo da L. MOSCATI CASTELNUOVO, *Filippo di Crotone, figlio di Butacide: un eroe dei Segestani?*, RBPh, LXXII, 1994, 87-97, 97. Cf. EAD., *Filottete, Crotone e le origini di Segesta*, Kokalos, XLI, 1995, 51-61, 55 e, con sostanziali differenze A. MELE, *Gli Elymi nelle tradizioni di V secolo*, Kokalos, XXXIX-XL, 1993-1994, 71-109, 89-90. G. NENCI, *L'Occidente 'barbarico'*, in «Hérodote et les peuples non grecs. Entretiens sur l'Antiquité classique de la Fondation Hardt, XXXV», Vandœuvres-Genève 1990, 301-321, 308 ha supposto che fonti ateniesi raccogliessero informazioni sulle cose segestane a partire dal periodo in cui si cominciarono a profilare i rapporti Atene -Segesta.

¹² Vd. HDT., 4, 7 ,1; 5, 83, 3; 1, 50, 1; 6, 105; 7, 178.

¹³ Vd. a tal proposito la raccolta curata da M. VISSER, *Worship your Enemies: Aspects of the Cult Worship in Ancient Greece*, HThR, LXXV, 4, 1982, 403-428.

¹⁴ In particolare il nesso fra responso oracolare e culto eroico e di atleti è stato studiato con oscillazioni interpretative di ampio spettro. Dal ferreo scetticismo di J. FONTENROSE, *The Hero as Athlete*, CSCA, I, 1968, 73-104 per il quale lo schema narrativo atleta-oracolo-culto sarebbe per lo più prodotto dall'associazione del mitologema da lui definito dell'*avenging hero*

type con la risoluzione oracolare, costruita *a posteriori* in base al prestigio già acquisito dagli oracoli, in particolare da quello delfico, si giunge a posizioni più possibiliste: per es. FR. BOHRINGER, *Cultes d'athlètes en Grèce classique*, REA, LXXXI, 1979, 5-18, il quale legge queste manifestazioni culturali all'interno di una logica che mira a riaffermare i valori cittadini ed egualitari proprio estremizzandoli e distorcendoli fino al completo rovesciamento nella persona dell'eroe.

¹⁵ Cf. già E. FREEMAN, *History of Sicily*, Oxford 1891, II, 95; R. W. MACAN, *Herodotus. The Fourth, Fifth and Sixth Books*, London and New York 1895, I, 187 e W. W. HOW - J. WELLS, *A Commentary on Herodotus*, Oxford 1912, II, 19 (che è il solo a osservare la particolarità di questo culto reso non solo da nemici, ma anche da barbari: cf. VISSER, *art. c.*, 410 n. 25). Da ultimo I. MALKIN, *Religion and colonization in ancient Greece*, Leiden 1987, 192 n. 17, e D. ASHERI, *Herodotus on Thracian Society and History*, in «Hérodote et les peuples non grecs. Entretiens sur l'Antiquité classique de la Fondation Hardt, XXXV, Vandœuvres-Genève 1990», 161.

¹⁶ L'inefficacia dei confronti sopra ricordati (*supra*, n. 15) è messa in evidenza da MOSCATI CASTELNUOVO, *Filippo...* cit., 90-91 e MOSCATI CASTELNUOVO, *Filottete...* cit., 55 n. 18.

¹⁷ Come accade invece nel più famoso caso dei prigionieri focei trucidati dagli Agillei: HDT., 1, 167, 1-2: il confronto, evocato da DUNBABIN, *o. c.*, 335 e da SCHENK VON STAUFFENBERG, *o. c.*, 152, è discusso da MOSCATI CASTELNUOVO, *Filippo...* cit., 91-92 e n. 13 con ampia bibliografia sul passo.

¹⁸ Comportamento caratteristico di popoli barbari (vd. per es. quanto Erodoto fa affermare a Pausania in 9, 79, 1), ma non infrequente anche fra i Greci: HDT., 1, 167, 1-2; 4, 103, 2-3 e il celeberrimo 7, 238 (per quel che concerne i barbari) ma 5, 114-115 (gli abitanti di Amatunte straziano il cadavere di Onesilo); 7, 133 (gli Ateniesi crocifiggono Artaucte e lapidano suo figlio); *all.* Cf. VISSER, *art. c.*, 403-406. Le vittime spesso sono prigionieri di guerra: vd. P. DUCREY, *Le traitement des prisonniers de guerre dans la Grèce antique*, Paris 1968, 201-215.

¹⁹ Come criterio di 'bellezza' che supera le barriere etniche e gli odi di parte sembra interpretarla, ad es., ASHERI, *Herodotus on...* cit., 161.

²⁰ HDT., 7, 117.

²¹ Cf. R. GARLAND, *Geras Thanonton: an investigation into the claim of homeric dead*, BICS, XXVIII, 1982, 43-60; L. CERCHIAI, *Geras Thanonton: note sul concetto di "belle mort"*, AION (Archeol), VI, 1984, 39-69; F. FRISONE, *Contributo allo studio della famiglia lessicale di τύμβος: per un approfondimento del concetto greco di tomba*, AAPel, LIV, 1989, 187-210, 196.

²² Affine a questo caso, anche se di opposti intenti politici, HDT., 5, 114, 2-115, 1: cf. VISSER, *art. c.*, 405 e n. 7

²³ HDT., 4, 141; 5, 47; 9, 72, 1; 9, 25, 2; 9, 96, 2.

²⁴ Molto giustamente MOSCATI CASTELNUOVO, *Filippo...* cit., 93-95 evidenzia come l'episodio erodoteo di Filippo sia caratterizzato dall'intreccio di questi due temi narrativi, specchio di valori tipicamente arcaici.

²⁵ HDT., 9, 25, 1: «ὁ νεκρὸς ἦν θέης ἄξιος μεγάθεος εἵνεκα καὶ κάλλεος». Vd. J. P. VERNANT, *La belle mort et le cadavre outragé*, in G. GNOLI - J. P. VERNANT, *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge - Paris 1982, 45-76 e CERCHIAI, art. c.

²⁶ Cf. HOW - WELLS, o. c. Su questa falsariga DUNBABIN, o. c., 335 sgg.; SCHENK VON STAUFFENBERG, o. c., 152 e, fra gli interventi successivi, in part., VISSER, art. c., 410 n. 5; MALKIN, *Religion and colonization...* cit., 192 n. 17; NENCI, *L'Occidente...* cit., 308; G. NENCI, *Erodoto. Le Storie. Libro V*, Milano 1994, 221-222. Sull'argomento vd. ora le importanti riflessioni di S. DE VIDO, *Gli Elimi. Storie di contatti e di rappresentazioni*, Pisa 1997.

²⁷ E. CIACERI, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania 1910, 41, 48-50. *Contra* V. COSTANZI, *La spedizione di Dorieo in Sicilia*, RFIC, XXXIX, 1911, 355 n. 1; PARETI, o. c., 21-22 n. 2.

²⁸ DIOD., 4, 23, 2 = 4, 83, 1; 4, 23, 5. Cf. ΒΥΤΟΥ in STEPH. BYZ., s. v. Ἐρυξ.

²⁹ Come invece vuole PARETI, o. c., 22 (21 n. 2).

³⁰ PAUS., 3, 16,4 si colloca infatti immediatamente prima dell'illustrazione del *charter-myth* che completa l'accenno erodoteo a un diritto degli Eraclidi sulle terre dell'estrema Sicilia Occidentale, ossia, dal punto di vista greco, dell'indicazione delle 'buone' ragioni che sul piano mitologico e ideale sostenevano le rivendicazioni di Dorieo sulla regione ericina.

³¹ Vd. *supra*, n. 1. Estremamente scettico intorno a questa ipotesi è invece PRITCHETT, o. c., 162-163, che, dopo un esame della tradizionale critica al passo di Pausania, propende per l'idea che Dorieo e compagni fossero sepolti a Selinunte.

³² NAFISSI, o. c., 315-317.

³³ HDT., 7, 158, 1-3.

³⁴ LOBEL, art. c.

³⁵ Così MOSCATI CASTELNUOVO, *Filippo...* cit., 93 e 96.

³⁶ Si pensi infatti all'epigrafe funeraria di Mozia con iscrizione metrica, sulla quale vd. ora R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. I. Iscrizioni di Megara Iblea e Selinunte*, Milano 1989, nr. 72. Anche la nota epigrafe funeraria di Aristogeitos (M. T. MANNI PIRAINO *Iscrizioni greche lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1973 nr. 80; L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile*, Rome 1989, nr.73) potrebbe non venire da una necropoli selinuntina, ma l'incertezza sulla sua provenienza e sulla sua autenticità obbligano alla prudenza. Molto interessanti, e meritevoli forse di una più specifica attenzione, sono poi le analogie

esistenti fra gli onori postumi destinati dai Segestani a Filippo e il ricordo di *mnemata* e quisivai con sui si sarebbe onorato Amilcare, il condottiero magonide sconfitto all'Himera e qui morto o scomparso, sia a Cartagine che nei centri punicici della Sicilia occidentale (HDT., 7, 167, 2). La critica tende a spiegare la notizia come l'errata attribuzione, da parte dello storico di Alicarnasso, di un culto di Melqart ad Amilcare ma vd. le osservazioni di L. M. GÜNTHER, *Die karthagische Aristokratie und ihre Überseepolitik im 6. und 5. Jh. v. Chr.*, Klio, LXXV, 1993, 76-84, 81-83 con bibliografia relativa.

³⁷ DIOD., 4, 23 = 10, 18.

³⁸ L'interpretazione delle fonti sembra lasciare negli studiosi moderni non pochi margini di incertezza sulla durata della fondazione o addirittura sulla sua effettiva esistenza: così A. HOLM, *Soria della Sicilia nell'antichità*, trad. it., Torino 1896, I, 377-378. Sulla scorta delle opinioni di B. NIESE, *Herodot-Studien*, Hermes, XLII, 1907, 419-468, 453-454, COSTANZI, *art. c.*, 358 pensa a un rapido epilogo della fondazione. PAIS, *o. c.*, 302-303 (e 302 n. 2), che per primo lega la venuta di Dorieo in Sicilia con una diretta richiesta d'aiuto da parte dei Sicelioti contro i Cartaginesi e gli Elimi, loro alleati, attribuisce invece una ragionevole durata alla fondazione. Più articolata la discussione di PARETI, *o. c.*, 5; 13-14 e n. 1; 17, il quale avanza l'ipotesi di un lungo soggiorno in Sicilia di Dorieo, che sarebbe morto, in base alla lettura che lo studioso fa di HDT., 5, 48, non molti anni prima del fratello Cleomene (489/488 a. C.). Anche il testo di IUST., 19, 1, 8-10 sembra confermare al Pareti una lunga permanenza dello Spartiate prima della sua sconfitta finale. Tesi, queste, contestate da DUNBABIN, *o. c.*, 351, 352, 354 e n. 2 che, sempre rifacendosi al Niese, ritiene che un'esistenza di due o tre anni sia il massimo della verisimiglianza per la durata dell'Eraclea sotto il monte Erice (cf. anche G. VALLET, *Rhegion et Zancle*, Paris 1958, 361 e nn. 3-4; SCHENK VON STAUFFENBERG, *o. c.*, 152; GIANGIULIO, *o. c.*, 197). Significativamente più vicino agli argomenti del Pareti è invece BÉRARD, *o. c.*, 251-254, che ipotizza la morte del principe spartano alla fine del VI o meglio nel primo decennio del V sec. a. C. ma lega i conflitti connessi alla fondazione dell'Eraclea da lui stabilita (al capo Drepanon) ai successivi scontri fra Sicelioti e Semiti, culminati con la vittoria dei primi a Imera. In base a un riesame complessivo della documentazione V. Merante (*Sulla cronologia di Dorieo e su alcuni problemi connessi*, Historia, XIX, 1970, 272-294, 280) torna a sostenere una breve ed effimera esistenza della fondazione di Dorieo, pur attribuendole – occorre notare – circa diciotto anni. Egli infatti poneva come *terminus post quem* la sua datazione 'alta' della distruzione di Sibari (524 a. C.) e considerava l'esperienza conclusa, in un primo tempo, prima del 491/490 (*ibid.*, 293) e, con una successiva ulteriore precisazione (vd. V. MERANTE, *Sui rapporti greco-punici nel Mediterraneo occidentale nel VI secolo a. C.*, Kokalos, XVI, 1970, 98-138, 128-130), prima del 506 a. C., data del primo trattato romano-punico. *Contra* B. VIRGILIO,

Commento storico al quinto libro delle "Storie" di Erodoto, Pisa 1975, 150-151 ribadisce che le vicende di Dorieo posteriori alla caduta di Sibari cioè (arrivo in Sicilia, fondazione di Eraclea, conflitto con i Cartaginesi) coprono certamente un periodo di tempo non breve (circa un decennio, dal 510 al 500 a. C.), nonostante la rapidità narrativa con cui sono esposti da Erodoto. Da ultimo L. BRACCESI, *Gelone, Dorieo e la guerra per gli emporia*, in *Hesperia*, 9, Roma 1998, 33-40, 38-39 torna a sottolineare come l'esperienza colonitaria di Dorieo non si debba collocare entro un tempo troppo ristretto: sicuramente posteriore al 510 (anche se non necessariamente subito posteriore) essa si prolungherebbe, con le ultime propaggini della guerra, fino a prima del 488/487. Anche per questo studioso, che torna a connettere al principe spartano la testimonianza di IUST., 19, 1, 9-12, l'iniziativa dello Spartano va considerata non come un fatto episodico e di portata limitata ma come elemento scatenante del conflitto con l'elemento fenicio-punico ed elimo di cui fanno parte la guerra di Gelone per gli empori e la vittoria di Himera (cf. HDT., 7, 158, 1-3). Vd., sul problema, anche DE VIDO, *o. c.*, 182-188.

³⁹ Si ricordi a tal proposito la *xenia* fra il cartaginese Amilcare figlio di Annone, capo della spedizione punica in Sicilia sconfitta a Imera, e Terillo di Crinippo, tiranno di questa città: HDT., 7, 165, 2; e le alleanze matrimoniali cui fa pensare l'origine stessa dei genitori del condottiero cartaginese: HDT., 7, 166, 2. Ben note, del resto, sono anche le «questioni matrimoniali» fra Segesta e Selinunte, uno degli argomenti d'attrito alla base del conflitto che richiamerà Atene in Sicilia: THUC., 6, 6, 2. Sulla capacità e l'interesse delle famiglie aristocratiche Cartaginesi di intrecciare accordi ed alleanze oltremare vd. ora GÜNTHER, *art. c.*, 79-80. Con l'ipotesi di un tale pacifico primo insediamento sembrerebbe contrastare la recente proposta di BRACCESI, *art. c.*, 39-40, che scorge in IUST., 19, 1, 9-12 la testimonianza di una richiesta dei Sicelioti più occidentali, Selinuntini e Imeresi, a Dorieo perché intervenga in Sicilia contro l'elemento fenicio-punico e gli Elimi. Se ciò fosse vero, tuttavia, sarebbe lecito chiedersi come una spedizione dai fini strategici e imperialistici prima ancora che coloniali abbia potuto ottenere, invece che una tempestiva reazione elimo-fenicia, il tempo di crescere e prosperare, che pure il Braccesi non nega.

⁴⁰ HERMAN, *o. c.*, 122-124.

⁴¹ HERMAN, *o. c.*, 26.

⁴² Per la coincidenza, non solo ideologica ma anche tematica e lessicale, fra gli epigrammi e i monumenti funerari e l'ideologia dell'aristocrazia ellenica di età arcaica e classica cf. J. W. DAY, *Rituals in Stone: Early Greek Grave Epigrams and Monuments*, JHS, CIX, 1989, 16-28. Non è forse un caso che agli esempi indicati dallo studioso si affianchi, per formule e temi, il testo dell'epigrafe di Mozia secondo le ricostruzioni più accreditate (vd. *supra*, n. 36).

⁴³ Fonti crotoniati, probabilmente, dalle quali non a caso traspare, come ha opportunamente sottolineato MOSCATI CASTELNUOVO, *Filippo...* cit., 95-96, una spiccata simpatia per il personaggio.

⁴⁴ MELE, *Gli Elymi nelle tradizioni...* cit., 89-90.

⁴⁵ Cf. GIANGIULIO, *o. c.*, 201-202.

⁴⁶ M. H. JAMESON - D. R. JORDAN - R. D. KOTANSKI, *A Lex Sacra from Selinus*, GRBSM, 11, Dunham 1993.

⁴⁷ JAMESON - JORDAN - KOTANSKI, *o. c.*, e vd. la recente suggestiva ipotesi ricostruttiva formulata da G. NENCI, *La κύβης selinuntina*, ASNP, S. III, XXIV, 1994, 459-463.

⁴⁸ F. CORDANO, *rec.* a JAMESON - JORDAN - KOTANSKI, *Aevum*, 1996, 137-141.

⁴⁹ Cf. JAMESON - JORDAN - KOTANSKI, *o. c.*, 53 sgg. e vd. F. FRISONE, *Una legislazione funeraria a Gortina?*, Studi di Antichità, Università di Lecce, VIII, 1, 1995, 55-67, 65.

⁵⁰ Ma vd. *contra* B. JORDAN, *review* di JAMESON - JORDAN - KOTANSKI, *AJPh*, CXVII, 1996, 326-328.

⁵¹ Vd. G. NENCI, *Novità epigrafiche dall'area elima*, in «Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima, Gibellina 1994», Pisa-Gibellina 1997, 1187-1990; ID., *Una nuova iscrizione greca arcaica dall'area selinuntina*, ASNP, S. III, XV, 1995, 1329-1331 e *infra* in questo volume. Per una visione sintetica dell'evoluzione dei rituali funerari nell'area elima vd. F. FRISONE, *Tipologie sepolcrali nelle necropoli dell'area elima*, in «Atti delle Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 299-313.